

COSÌ NON È FESTA PER TUTTI

Dovrebbe essere un giorno di festa nel segno della solidarietà a favore di chi è più debole e indifeso, ma questo 1° maggio è attraversato da altre nubi oscure che vengono ad appesantire la già difficile situazione occupazionale della nostra zona. La tabella riportata nelle pagine interne documenta i rischi attuali di licenziamento che stanno correndo decine di lavoratori e con loro le rispettive famiglie.

In tal modo il 1° maggio è festa, ma non per tutti.

Non per chi sta perdendo il posto di lavoro, non per chi lo ha già perso da mesi, non per chi ha visto volatilizzarsi diritti acquisiti e si trova con un pugno di vuoto e di rabbia, non per chi stenta a guardare in faccia serenamente moglie e figli perché non ha più sicurezza da offrire, né guadagno onesto e dovuto da garantire.

Dal 25 aprile al 1° maggio: nel giro di una settimana due date dovrebbero segnare non solo simbolicamente il passaggio dalla libertà alla solidarietà, la prima che permette la seconda, la seconda che dà senso alla prima. Ma qui sembrano piuttosto doversi raccogliere i cocci di una solidarietà ridotta a parola, neppure più ormai programma, perché un elenco sempre più lungo di nomi, volti e persone e famiglie, in difficoltà sta a dimostrare che l'egoismo è diventato sistema, l'individualismo scardinatore del mondo del lavoro. Il capitale si pone contro la persona, invece che per la sua promozione integrale, la logica del profitto contro la logica dell'amore.

Se poi si aggiunge che l'ombra del terrorismo ha colpito ancora a morte, che la violenza continua dal nord al sud le sue stragi impuniti, che i partiti sono sempre più staccati dalla vita reale della gente, davvero non può essere festa per tutti.